



Fondazione Corriere della Sera

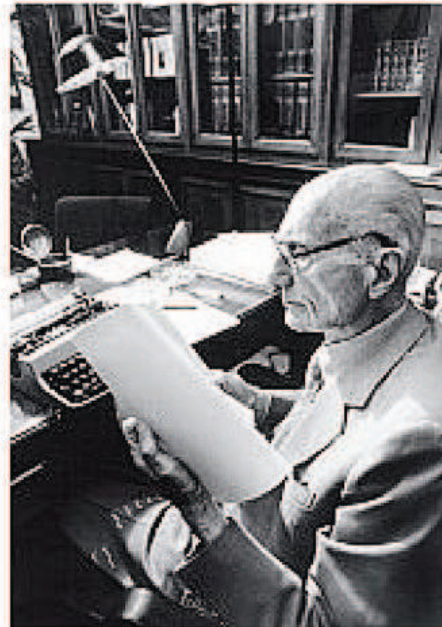
Montanelli a teatro al Festival dei Due Mondi

Galli della Loggia: «Così ho scelto gli articoli per raccontarlo»

di Irene Bonino

I rapporto di Indro Montanelli con l'Italia e gli italiani, con la morte e con alcuni dei protagonisti della nostra storia recente. Lungo questi filoni si dipana *Io e...*, spettacolo teatrale che porta in scena i testi di Indro Montanelli al Festival dei Due Mondi di Spoleto, in coproduzione con la Fondazione Corriere della Sera e l'Associazione Culturale Artisti Riuniti. Sottotitolo: "Soliloquio di un italiano". La pièce teatrale segue *Mi chiedete di parlare...*, su Oriana Fallaci, presentata l'anno scorso. Quest'anno, per la regia di Piero Maccari-nelli, l'attore toscano Sandro Lombardi darà vita a una selezione dei testi di Montanelli scelti dallo storico ed editorialista del *Corriere* Ernesto Galli della Loggia. Le date in cartellone sono il 6, 7 e 8 luglio al teatro San Nicolò. L'8 luglio si terrà anche il convegno "A proposito di Indro Montanelli", un progetto della Fondazione Corriere della Sera con Tiziana Abate, Paolo Granzotto e Sergio Romano, a cura di Galli della Loggia.

Nati nel silenzio della scrittura, i testi di Montanelli sono perfetti anche per essere pronunciati a voce alta. «Quello che mi ha colpito, e ha colpito anche il regista, è che leggere sulla scena questi testi è molto facile perché sembrano costruiti per essere detti ad alta voce», spiega Galli della Loggia. «Frase brevi, incalzanti, senza lunghi periodi che fanno addormentare l'ascoltatore e che in teatro sarebbero irriproducibili». La produzione del grande giornalista è ster-



PAROLE IN SCENA

Indro Montanelli (1909-2001): a Spoleto, lo spettacolo teatrale tratto dai suoi articoli.

minata. Come è avvenuta la selezione degli articoli? «Montanelli ha scritto di tutto per 60 anni, durante i quali è successo di tutto. Bisognava scegliere alcuni argomenti. Ho pensato che quello introduttivo poteva essere il suo rapporto con l'Italia: apparteneva a una generazione per cui essere italiano significava qualcosa. L'Italia e gli italiani, i loro vizi e le loro virtù, hanno rappresentato un nodo di problemi intorno a cui si è anche arrovelato».

C'è poi l'altro filone, quello degli scritti su Mussolini, Togliatti, Moro e Berlusconi, protagonisti della storia del Novecento a lui contemporanei. «Non risulta che abbia avuto con nessuno di loro una relazione speciale, tranne con Berlusconi, con cui ci fu un rapporto politico e di amicizia, che poi si guastò», dice Galli della Loggia. Quale punto di vista su questi personaggi emerge dallo spettacolo? «Di Mussolini c'è l'idea che sia un "tiranno di cartapesta", molto italiano, non feroce come Stalin. Di Togliatti parla con una certa comprensione, perché era dovuto sopravvivere a Stalin e aveva potuto farlo, secondo Montanelli, solo accettando lo stalinismo. E ha molta simpatia per la storia d'amore tra lui e la Iotti. Non considera Moro un grande politico. Berlusconi? Una persona troppo piena di sé, convinto di poter dominare tutto con i soldi».

L'ultimo argomento è il rapporto con la morte. «Fu un sostenitore dell'eutanasia, del diritto di affrettare il momento della morte nel caso in cui fosse accompagnata da una forte decadenza fisica e da dolori». Tre argomenti per parlare di Montanelli, che Galli della Loggia descrive come «un grande giornalista ma insieme un italiano "medio"»: aggettivo che, spiega, definisce la sua capacità di rispecchiare un'opinione diffusa nel Paese. «Aveva la capacità di scrivere quelle cose per cui il lettore dice: "L'avevo sempre pensato anche io, però adesso che lo leggo lo capisco meglio"».